

Chi era **Carlo Allioni**?

Nato a Torino nel 1728, vi morì nel 1804. Contemporaneo e amico di Linneo, fu precursore dell'alpinismo con le sue numerosissime esplorazioni alpine fatte a scopo scientifico. Era, infatti, sempre alla ricerca di nuove specie botaniche per scoprire le virtù curative delle erbe, da applicarsi con rigore scientifico, seguendo i nuovi canoni della ricerca, che stava in quegli anni uscendo dall'appannaggio secolare degli alchimisti e degli speziali.

Verso la metà del 1700, in piena sintonia con le aspettative della Casa Savoia, proprio per opera di Carlo Allioni fu portata a termine una lunga indagine floristica sul territorio piemontese, con ricerche estese ai territori della Savoia, del Nizzardo, della Valle d'Aosta e d'Oneglia, allora territori dello Stato Sabauda. Nel 1760 fu nominato direttore dell'Orto Botanico di Torino (fondato nel 1729 su un'area di 6800 mq. adiacente al Castello del Valentino, in quel periodo ancora in fase di realizzazione).

Le scoperte geografiche di nuove e sempre più esotiche terre, ampliando il campo della ricerca scientifica, portavano in Europa nuove conoscenze di droghe e piante sconosciute fino ad allora. L'Allioni non trascurò di esaminarle, assieme a quelle delle Alpi, e nel corso della sua attività di medico, applicata ai primi incerti passi della chimica, fornì osservazioni sulla loro efficacia come medicinali sperimentali.

Come medico, ebbe un lungo epistolario con Carlo Linneo (il quale gli dedicò il "genere Allionia"), e con i più grandi studiosi del suo tempo. Questa corrispondenza epistolare, che consente di valutare l'ampiezza della sua ricerca scientifica, gli permise di allestire un erbario di tutto rispetto, con esemplari di provenienza diversa, creando una collezione di circa 11000 campioni, che rappresentava al tempo una discreta documentazione relativa alla flora conosciuta in quel periodo.

La sua opera principale è "La Flora Pedemontana", pubblicata dal 1785 e dedicata a Vittorio Amedeo III Re di Sardegna. È il frutto di un lavoro di studi ed esplorazioni, a volte non sempre facili, durato circa vent'anni. I due primi volumi contengono la descrizione di 2800 specie, tutte endemiche del Regno Sabauda. Il testo resta ancora oggi fondamentale per l'ampiezza dello studio condotto e per la rigorosità col quale fu realizzato.

Allioni adottò la nomenclatura binomia, già enunciata dal 1753. Egli utilizza le conoscenze che affondano le radici nel passato, ma sa confrontarle sapientemente con le più recenti conquiste della scienza botanica. L'erbario dell'Allioni è conservato nell'Istituto di Botanica torinese. La sua collezione di "exsicata" può essere quantificata in circa 20.000 campioni e costituisce un patrimonio di rilevanza scientifica eccezionale per la scuola torinese del tempo. Ancora oggi, essa rappresenta, fermi restando i cambiamenti adottati nei tempi successivi dagli specialisti, il documento di base per l'area piemontese per tutte le ricerche floristiche condotte e che potranno ancora

essere svolte nei tempi a venire. Anche come medico raggiunse altissima fama. Lasciò scritti di medicina ancora molto apprezzati, che riguardano specialmente la pellagra, conosciuta pure col nome di scorbuto alpino, malattia che si presenta in forma endemica nelle popolazioni con alimentazione basata prevalentemente sulla farina di mais, per mancanza di vitamina PP.

Dedicare perciò al Monte dei Cappuccini un giardino alpino, intitolandolo alla memoria di un così illustre personaggio piemontese, era il minimo che si potesse fare.

La Sezione di Torino del CAI, con la perseveranza di ventisei anni di lavoro, raccolse nel suo museo alpino un vero e proprio erbario. Era pertanto logico costruire un giardino con annesso arboreto alpino, così come avveniva nello stesso periodo in altre sedi e città dell'Europa.

Già nel 1899, nel bosco annesso alla palestra ivi esistente, furono raccolte in una spianata oltre 150 specie, di piante coltivate in vaso. All'inizio della primavera, furono abbattuti alcuni alberi vecchi e decrepiti per iniziare la costruzione del giardino, asportando una gran quantità di materiali di demolizioni varie che, in lunghi anni di molteplici lavori eseguiti sul Monte, si erano accumulati rendendo sterile la cima.

Furono costruiti muriccioli e terrapieni, parte a secco e parte in cemento, una vasca per l'acqua, un ponte, una cascata, e opere varie. Vi furono impiantate oltre 35 aiuole, alcune in piano, altre in pendenza, con oltre 300 specie di piante. S'impiantarono alberi, in parte allevati in vaso, altri trasportati direttamente in vivo dalla montagna.

Ma per mantenere in vita il tutto occorreva la cosa principale, l'acqua, apportatrice di vitale frescura. A questo provvidero il Conte Francesetti di Mezenile ed il suo collega avvocato Ernesto Boyer, che districò le pratiche burocratiche necessarie per dare l'avvio ai lavori.

Il socio Marchese L. Medici del Vascello concesse più di cento abeti rossi e altre specie d'alto fusto dai suoi vivai della Mandria. Altri eminenti e danarosi soci donarono numerose conifere, che furono tutte impiantate sui fianchi del monte.

Le guide Claudio Perotti di Crissolo e Edoardo Sibille di Chiomonte, con disinteressata premura, procurarono molti esemplari di conifere delle loro regioni che, opportunamente piantate, sostituirono i vetusti e decrepiti olmi. Troppo lungo sarebbe elencare le varietà di piante erbacee e legnose che furono impiantate nell'arco di sette anni. Seguirà al termine l'elenco delle specie presenti sul monte in base ai dati desunti da una relazione del 1905, presentata al Consiglio della Sezione per la sua approvazione, da cui si ricava essere state coltivate oltre 700 specie di piante, delle quali 100 arboree, più circa 2000 esemplari ancora piccoli.

Ci furono scambi di specie con altri giardini simili, coltivazioni d'Edelweiss

in vasi, da vendere ai soci per incrementare le esigue risorse in denaro, necessarie a mantenere i costi di gestione, che erano in continuo aumento, mentre i sussidi che "Allionia" riceveva, sia dal comune sia dalla Sezione del CAI, dai soci simpatizzanti e dal Ministero dell'Agricoltura e Commercio, non bastavano più.

Per incrementare le esangui casse si organizzarono feste con estrazioni di premi, che consistevano soprattutto in vasetti di fiori coltivati in loco. Nel 1903 si dovette assumere un giardiniere che provvedesse alla manutenzione, resa necessaria dallo sviluppo che il giardino aveva ormai preso, al quale la sola opera di volontariato dei pur operosi soci, che fino a quel momento vi avevano badato, non poteva più bastare.

Fu costruito un laghetto con cascatelle per tenere opportunamente le piante alpine palustri. Costruita una gabbia in rete metallica a doppia porta per le volpi, si diede inizio alla raccolta d'animali montani. Si badò a sistemare in un'apposita gabbia nel bosco la marmotta donata dal signor E. Boyer.

Nella Vedetta Alpina erano state poste in adeguate gabbie alcune aquile, che trovarono poi sistemazione migliore nel costituendo giardino. Vi furono trasportati blocchi di calcare dai siti montani, per adattare piantine e fiori che su di esso albergano di solito, costruendo in tal modo un vero giardino roccioso.

Fu costruita una strada che tagliava orizzontalmente da nord a sud il bosco, ed un'altra, che avrebbe dovuto raggiungere nel 1904 la porta di servizio, era in progetto.

A proposito di animali, aggiungo a titolo di curiosità che, ancora nel 1400, i boschi adiacenti l'antica Bastia fortificata erano abitati dai lupi. Oggi la stessa zona è abitata da specie di animali ben più feroci dei poveri ed ingiustamente perseguitati lupi.

Documenti: lettera di Flavio Santi

L'Allionia, ainsi appelée de Charles Allioni, père des botanistes piémontais et contemporain du grand Linné, a été fondée à Turin en 1900 par le Docteur Ubald Valbusa, assistant au jardin botanique de l'Université de Turin et sous les auspices de la Section Turinoise du CAI.

Le jardin est situé à 270 mètres d'altitude, sur le Mont des Capucins dans le bois contigu aux locaux du Club. Il occupe une pente de 40 mètres de long sur 30 de large.

On y a construit des terre-pleins et de petits murs, quelques-uns en pierre crue, d'autres en ciment, un pont, et, pour l'arrosage, une vasque où vient se ramasser l'eau pluviale. Il n'y a point d'autre eau pour le moment, mais l'on espère l'y faire monter par moyen de tubes.

Une quarantaine de petites plates-bandes, quelques-unes horizontales, d'autres inclinées, contiennent un 400 espèces de fleurs, la plupart déjà parfaitement acclimatées, puisqu'elles proviennent presque toutes des

transplantations et des semailles faites les années précédentes.

Chaque plate-bande portera le nom d'un botaniste piémontais ou italien, d'un savant, d'un fournisseur de plantes au jardin.

L'enceinte du jardin est l'enceinte du bois lui-même en maçonnerie. M.

Valbusa, directeur du jardin, a trouvé pour jardinier un puissant auxiliaire dans la personne du gardien de la palestine annexée à la vedette alpine.

La Section de Turin du CAI a déjà alloué 200 francs à l'Allionia. Un grand nombre de personnes généreuses du CAI Section de Turin concourent par leurs offrandes; on en est ainsi déjà arrivé à plus de 600 francs.

Signé Doct. Fl. Santi.

Documenti: relazione sull'attività di "Allionia"

Egregio collega,

Come Lei ha visto dalla circolare che convoca l'assemblea generale dei soci per la sera di martedì 30 corrente, al n. 6 dell'ordine del giorno si dovrà discutere e deliberare in merito alla relazione sull'Allionia per il 1904, che i sottoscritti presentarono alla direzione. E' una relazione finanziaria della quale nulla risulta dall'ordine del giorno; perciò ci pare nostro dovere per rendere più fondata e più breve la discussione, informare prima della seduta, i colleghi della parte finanziaria, fare quei commenti di cifre, e fornire altri cenni che per iscritto riescono anche più completi ed ordinati che a voce. Siccome poi, malgrado che nella rivista mensile tre volte si sia reso conto dell'Allionia, (anni 1900, 1902 e 1904) non si è dato un riassunto di quanto costituisce il giardino, coglie l'occasione per farlo brevemente ora, ad illustrazione per così dire morale della parte finanziaria.

Come premessa, per il rapporto che ha colle cifre del 1904, ora da discutersi, si stralciano dai citati resoconti le seguenti cifre sommarie:

A queste cifre in se un solo commento: come risulta, nel 1903 non si sorpassò il disponibile come si era impegnato di fare uno di noi facendo parte della Direzione; che anzi la situazione ereditata passiva dal 1901 e 1902 si migliorò riducendo la passività dell'anticipo a saldo da £.292,05 a 237,55. Nell'anno decorso 1901 oltre che l'opera del giardiniere pagato direttamente dalla Sezione, (£.50 al mese: totale 600 di cui 450 dalla Sezione e 150 dalla Palestra) l'Allionia non incassò che £. 104, le quali però erano state votate nel giugno 1903, sul bilancio 1903, e vennero pagate appunto su quello. Per contro si presentarono delle spese di cui per varie considerazioni non era possibile fare a meno, ed eccole specificate.

Con lettera del 13 maggio 1903 il municipio di Torino, concedeva al giardino alpino un sussidio di £. 400; apriva l'apertura a sue spese per l'esterno di una porta carraia di servizio, all'estremo inferiore del bosco del Monte, e riteneva la Sezione impegnata a dare accesso al giardino stesso a quegli istituti della città che lo avrebbero richiesto.

La porta carraia non fu aperta che nella primavera del 1904. E poiché nel 1903 non si poté che in piccola parte costruire la strada che lo doveva raggiungere, non sapendosi di preciso dove la porta sarebbe stata aperta, tale strada dovette essere eseguita nel 1904. Siccome fu aperta nel punto più basso, dove appunto il raggiungerla per la forte pendenza del terreno era meno facile, la strada dovette essere svolta con doppia curva, e per ordine dello stesso ingegnere municipale, direttore del lavoro, con ampio abbassamento del terreno intorno più alto, e con abbattimento di parecchi alberi.

A siffatti lavori non bastava l'opera del giardiniere, per quanto forte e volenteroso, tanto più che si incontrarono grossi massi di pietra, che dovettero essere spaccati e trasportati in su nelle aiuole nuovamente costruite. Così fu assunto un manovale che importò in più riprese, la spesa complessiva di £. 185,75.

Nell'anno 1903, come la Direzione era stata avvertita, si era assunto con lo stabilimento orticolo Scarlatti, impegno perché tenesse a conto dell'Alliona, una serie di piante già trapiantate in vaso, e quindi a tempo opportuno trasportabili con sicurezza di attecchimento. Siccome lo stabilimento Scarlatti aveva fatto condizioni di prezzo assolutamente eccezionali, ed aveva avuto la larghezza di sostituire integralmente e gratuitamente le numerose piante di una precedente spedizione, fallite per la stagione secca, mentre si mancava di acqua e di personale, non si poteva venire a meno all'impegno che ci forniva di piante belle, sicure, ad un prezzo che altrove era impossibile trovare. Ci importò una spesa di £. 146.

Per presentarsi in buon ordine, tenendosi presso la Sezione il congresso, e tanto più per prepararsi al momento in cui, con quelle maggiori restrizioni che si possono desiderare, il giardino dovrà essere visitato da estranei, quale parte del Museo alpino, si dovette procedere all'ordinamento delle piante per famiglie, ed al conseguente etichettaggio, resi necessari dall'ampliamento fatto, e dall'addensamento promiscuo cui le piante erano ormai costrette. Si spesero perciò £. 83,80.

Per introdurre nuove diramazioni di tubi, per l'innaffiamento dei due nuovi tratti che quasi raddoppiarono il già coltivato, si fecero lavori per £. 56.

Per il mantenimento degli animali (due volpi e due marmotte) si spesero £. 104,20.

Infine, senza discendere in troppi minuti particolari, per acquisti minori di piante, per rinnovamento di utensili, acquisti di vasi, carbolineum, ed altre piccole varie spese, si ebbero £. 232,95.

Tutto sommato si ottiene un totale di £. 807,95. Però defalcando le £. 104 incassate sul bilancio del 1903, si riducono a £. 703,95, che tenendo conto dell'antico residuo passivo, del resoconto 1900-1901, ridotto nel 1902-1903 a £. 237,55 (da 292,05) vengono portate ad un totale definitivo di £. 941,50.

Se, dinanzi alla necessità ed indiscutibile utilità per il Club, sotto ogni riguardo

di non venire meno al programma ripetutamente affermato ed approvato, ci si trovò pure dinanzi a spese improcrastinabili senza danno, e perciò ad esse si dovette procedere senza attendere lungaggini burocratiche, ci si preoccupò di trovare mezzi senza turbare troppo il bilancio sezionale.

Prima di tutto si sollecitò l'aiuto della Sede Centrale, ed il Consiglio Direttivo Centrale, come risulta anche dal resoconto pubblicato nella Rivista, nella concessione del sussidio alla Sezione, tenne speciale conto e particolarmente menzionò l'Allionia. Poi si ottenne l'interessamento di quelle stesse persone che avevano nel 1903 fatto ottenere dal Municipio il sussidio di £. 400 e dal Ministero di Agricoltura altro sussidio di £. 200, e quando non mancava che inoltrare le domande relative, non fu per trascuranza dei sottoscritti, se nulla avvenne.

Per offrirli ai colleghi che li desiderassero, e per procurarsi quindi un certo provento di oblazione nella primavera del 1903, si erano preparati 150 vasi di edelweiss a fiore per quest'anno, e ciò non fu modificato come si era pregato. Infine, per quanto si sapesse che la Sezione doveva nel 1904 occuparsi di molte cose, non si poteva nemmeno supporre che avesse ad essere completamente escluso da ogni aiuto il giardino alpino, al quale troppo evidentemente non basta la sola opera del custode, per l'esplicazione della quale pure occorrono altre spese. Come si vede, se l'interessamento degli altri avesse solo ed anche per poco assecondato il nostro, ora ci troverebbe in ben diverse condizioni pel passato e per l'avvenire.

La Sezione e la Palestra oltre ad avere dall'Allionia il vantaggio del prestigio morale, che rende da parte nostra in ogni caso più ragionevole l'occupazione di quel delizioso sito, senza che venisse lesa e menomato il godimento di tutti i diritti ai soci, ebbero il vantaggio d'essere per iniziativa dell'Allionia affrancata e dalla servitù di passaggio, spesso assai incomoda che esercitavano i vicini, restando così nostro esclusivo l'uso del bosco e dei piazzali; di aver ottenuti nuovi locali, ed inoltre di avere elevato fino a lassù l'acqua potabile, di cui tanto si beneficiano il buffet della palestra, nonché le piante del giardino e dell'orto.

Lo scopo che si voleva raggiungere ed il criterio di esecuzione graduale che si espressero fin da principio, è noto che erano la costituzione della raccolta delle piante alpine, ed il rinnovamento progressivo del bosco, i cui vecchi alberi ne hanno bisogno, con essenze variate in modo da costituire come un arboreto regionale, che riunisse le nostre piante legnose dei diversi climi, approfittando delle diversissime plaghe del monte. In esecuzione di ciò si tracciarono nel bosco più di centinaia di metri di nuovi sentieri e strade, delle quali alcune abbastanza larghe, e si allargarono e migliorarono le già esistenti. La coltivazione fu intrapresa in tre punti distinti, e per necessità agli estremi del bosco.

Prima si incominciò nel tratto più alto a Nord - Ovest colle piante alpine

erbacee, ed ora si hanno in quel lato 40 aiuole diverse di forma e grandezza, alcune speciali per piante di roccia, altre per quelle paludose, e quindi disposte lungo i "i ruscelli ed i laghi" fasto artificiale che anche in miniatura pareva un tempo assurdo pensare. Pur accogliendo le piante erbacee, si hanno numerose piante legnose, cespugli ed alberi di grande crescita, specialmente conifere, che saranno elencate più sotto. Lo scorso anno si iniziò l'ordinamento delle piante per famiglia, per quanto ciò sia spesso difficile per le svariate esigenze di coltura.

Poi si pose mano all'estremo tratto Sud oltre l'ala Carlo Alberto dell'ex convento, stabilendovi le piante arboree dell'Appennino meridionale: ed oggi vi si hanno perfettamente attecchito, e vittoriosi di tre inverni, olivi, mirti, allori, lecci, ecc., che verranno elencati più sotto.

Quindi si scese nell'ultimo tratto inferiore Nord Ovest del bosco, sopra il muro di cinta, fino alla nuova porta, e suddivisolo in terrazze, si destinò a vivaio d'allevamento delle piantine arboree, deposito d'acclimatazione delle piante erbacee trasportate dalla montagna, e semenzaio. Ora oltre le semine vi sono parecchie grandi aiuole d'abeti, larici, querce, pini, ecc. che figureranno nell'elenco.

Infine in tutto il bosco si procedette alla pulizia del pietrame; alla estirpazione sistematica delle piantacce infeste, ed alla loro sostituzione colle più robuste e vistose piante alpine che meglio si acclimatarono, dimostrando tendenza a naturalizzarsi completamente; al piantamento di gruppi diversi di pini, cipressi, abeti, faggi, larici, betulle, ontani, ecc. sotto riportati. Così oggi non vi è punto del bosco ove l'opera nostra non si sia dedicata per innovare o migliorare, costantemente nell'indirizzo prefisso.

Le nostre cure furono dirette specialmente a procurare piante alpine e alberi nostrani: ma, senza che si ricercassero, presentandosi opportunissime condizioni, non si esclusero anche piante di altre regioni, specialmente legnose, onde ottenere nel bosco futuro una più grande varietà.

Le regioni donde più copiosamente abbiamo importato, sono le montagne piemontesi; poi i monti del Lago d'Iseo, le Alpi Apuane, l'Appennino Napoletano.

Lo scorso anno, in occasione della grande esposizione orticola, parecchie piante importanti si ebbero dal signor H. Correvon, col quale altre se ne scambiarono, e così pure per cortesia del Conte di Sambuy, parecchie dal giardino alpino lasciate al Municipio di Torino, impegnandosi a restituire altre dei nostri monti, più robuste e facili a rimpiazzarsi.

Nel dare l'elenco delle piante attecchite, ci sembra opportuno dividerle in tre categorie: piante erbacee, cespugli ed alberi, perché chi non è molto pratico, possa vedere che il bosco è in via di arricchirsi largamente, lungi dallo scomparire od anche parzialmente menomare la sua ombra.

Sono in totale coltivate oltre 700 specie di piante, delle quali circa 100 sono

arboree, ed in circa 2000 esemplari, molti ancor piccoli, ma altri e numerosi, ormai ben sviluppati ed in rapido progresso di accrescimento. Quindi il materiale per il rinnovamento del bosco è ormai in parte ragguardevole già acquisito, anzi per la quantità già esuberante, si trova nel bosco stesso a dimora definitiva o nel vivaio. Così molte specie di conifere, (e molte altre per la semina fatta ben prestò) sono così esuberanti da poter essere come le piante erbacee a disposizione dei soci che ne desiderano.

L'elenco dato non è completo: si hanno ancora molte specie da determinarsi, le quali perciò non poterono essere comprese; inoltre non furono comprese le semine del corrente anno (circa 100 specie) né quelle dell'annata precedente che ancora non diedero risultato, (poiché molte piante mettono a prova la perseveranza del coltivatore non germinando che tardi nel secondo anno) Infine per la fretta con cui si dovette raccogliere la presente relazione, certamente si è ommesso qualcosa. Considerato com'è incompleto il catalogo, così avrà qualche menda, e perciò si desidera che sia considerato ancora come cosa sociale, privata, fatta per l'occasione.

La collezione attuale è ancora lontana da quanto è destinata ad essere, ed ormai in tempo breve, e con sempre maggior facilità e spesa, poiché il nucleo è fatto, e non si tratta che di aggiungere, e ciò speditamente, potendo fare tesoro dell'esperienza acquistata.

Non tocca a noi indicare il mezzo per provvedere alle spese fatte: del resto in proposito, come si è più su esposto, non solo avevamo la nostra idea, ma vi avevamo effettivamente per conto nostro coordinata l'azione. Però è ovvio che preveniamo la naturale e sicura domanda, che ci possono rivolgere i colleghi: dato il programma tracciato, quali le necessità finanziarie ed i mezzi per provvedervi?

Nelle citate relazioni precedenti, avvertendo che non si trattava di cosa transitoria, ma della più ininterrotta continuità, si faceva voto per ottenere tre cose: l'acqua, un personale stabile, un fondo bilanciato su cui calcolare. L'acqua si è ottenuta; anche il personale stabile c'è, e per dire la verità, risponde ai desideri e si va formando nel modo più soddisfacente; occorre adunque la terza cosa, non potendosi, come ognuno comprende, in lavori di tal fatta, provvedere in qualunque tempo lo permettano le lungaggini procedurali, per ottenere un sussidio, che non può venire che postumo, ed a carattere di concessione irregolare, quasi ad personam, colla relativa incertezza ed aleatorietà.

Lo stanziamento anche piccolo ma sicuro, può poi essere arricchito da tutti quei mezzi che l'iniziativa di chi ha più interesse, sa trovare modo di procurare. E qui si hanno tre cespiti:

1°) - I sussidi concessi da quegli enti Enti i quali approvando l'opera della Sezione in questo campo, la vogliono incoraggiare, come si è ottenuto nell'anno 1903.

2°) - La cessione di piante alpine verso un'oblazione, almeno ai soci come pensato da qualche tempo, ed eseguito già dal principio dello scorso anno preparando per adesso i 150 vasi da edelweiss, sopra ricordati, ed altro per l'avvenire.

3°) - Il provento dei visitatori, dovendo un tempo ammetterli, oltre che nel Museo alpino e nella vedetta, anche nel giardino che del Museo appunto fa parte, cosa colla quale verrà col benessere materiale del giardino, vantaggio morale alla Sezione, cui spetta. E' però d'uopo, avvertire che per ammettere alla visita gli estranei, occorrono ancora speciali lavori di predisposizione pratica.

Ringraziandola della cortesia, se Ella avrà avuto la pazienza di seguirci nella nostra esposizione, e ringraziandola ancora del benevolo interessamento che vorrà porre alla questione, c'è grato cogliere l'occasione per salutarla, dichiarandoci con stima

Devotissimi Colleghi

Ferruccio Guidetti

Ubaldo Valbusa

Soci della Sezione Torino del C.A.I.

Torino, 28 Maggio 1905

Questa lunga relazione fu presentata dalla commissione per "Allionia", presieduta dal dottor Ubaldo Valbusa, in occasione di una conferenza sul tema: Dal Monte dei Cappuccini al Monviso e viceversa, presente il Presidente della Sezione, Cibrario Conte Avvocato Luigi. Alla fine della conferenza, il Valbusa colse occasione per parlare del giardino alpino "Allionia" al quale egli dedicò pure gran parte di tempo e di studio; facendone un po' di storia e di descrizione, esortò a favorirne la conservazione e lo sviluppo, essendo un'istituzione che era costata non pochi sacrifici, e che arrecava decoro al Club Alpino ed alla città che ospitava il giardino.

Questo accorato appello fatto dal Valbusa dimostra che l'iniziativa del giardino alpino, nonostante gli sforzi fatti, sia economici sia materiali, per la gran mole di lavoro che esso doveva comportare, e per le spese non indifferenti che il tutto assorbiva, dopo otto anni di speranze e forse anche d'amare delusioni, entrava probabilmente in crisi. La bibliografia ufficiale cessa di parlarne e non ci sono, o almeno io non ho più trovato, notizie di questo giardino. Il tutto piano piano è caduto nell'oblio.

Per quanto tempo ancora le aiuole, i vasi con le stelle alpine, le cascate, i ruscelli con le piante acquatiche, le siepi con gli altisonanti nomi dei più illustri e famosi studiosi e ricercatori di botanica, che tanto vanto hanno dato alla scienza, sono riuscite a sopravvivere sul Monte? Quanto durarono prima che l'abbandono, l'incuria, il saccheggio da parte d'estranei, non essendoci più il

giardiniere, vanificassero il patrimonio creato così faticosamente da pochi volenterosi uomini? E' difficile dirlo. Il tutto credo sia finito molto presto, come un bel sogno.

Il sogno di pochi uomini amanti del bello, della natura, e sopra tutto della cultura, che essi hanno cercato di portare nella prima cintura, a pochi passi dal centro caotico della capitale Sabauda, affinché anche i meno dotati, potessero godere degli effluvi dei fiori alpestri, delle frescure, sia pure in scala ridotta, di canterine cascate montanine, alla ricerca di quella pace interiore, che solo i monti sanno dare.

La domanda che viene ora inevitabile è questa: che cosa rimane oggi, ad un secolo di distanza, di tale monumentale opera voluta dal Valbusa? Da un sommario esame fatto in loco da me, oserei affermare che non rimane più niente, ad eccezione della lapide marmorea, ricuperata staccata (e molto probabilmente non nel luogo dove essa fu a suo tempo murata), conservata al Museo della Montagna.

Tutto attorno al complesso monumentale dei Cappuccini, degli alberi piantati a suo tempo, non credo rimangano che rari esemplari, sparsi qua e là, ma l'incuria e l'abbandono, la crescita indisturbata di piante infestanti, la non indifferente lordura abbandonata ovunque, fanno di questo luogo un disadorno contorno alla bellezza del monumento.

Non va tra inoltre dimenticato che in questo secolo il Monte ha dovuto subire, come del resto la stessa città di Torino, le conseguenze assai dolorose di due guerre mondiali. Le più pesanti sono derivate dalla seconda, poiché proprio sul piazzale antistante la chiesa era stato installato dalla DICAT un pezzo di artiglieria contraerea, che fu bersaglio dei bombardieri inglesi durante un'incursione (8 agosto 1943), con il conseguente grave danneggiamento del Museo e della Chiesa. Le parti distrutte dell'edificio vennero riedificate, ma le perdite di collezioni furono rilevanti.

La funicolare che saliva al Monte, meta domenicale di tanta gente, cessò di funzionare e venne definitivamente smantellata all'inizio degli anni Sessanta. Nel ventre del Monte vennero riutilizzate le antiche gallerie come ricoveri per la popolazione che fuggiva durante gli allarmi aerei. Gallerie che sono da molti anni utilizzate dall'Università di Torino, che vi ha installato un laboratorio per lo studio dei raggi cosmici.

Durante i duri inverni 1944/1945, a causa della triste penuria di combustibile per riscaldarsi, la popolazione dovette, come sempre accade, arrangiarsi e le piante del Monte furono sacrificate. Stessa sorte subirono gli alberi dei corsi cittadini, in parte clandestinamente abbattuti, soprattutto di notte, sfidando le pallottole delle pattuglie militari, incaricate di perlustrare la città durante le ore del coprifuoco. Perciò parte dell'impiantamento fatto tanti anni prima dal Valbusa, sarà stato utilizzato nelle stufe dei torinesi per riscaldarsi, aspettando un futuro migliore.

E noi, oggi ormai a fine secolo, speriamo che il manto boscoso del Monte sia preso in seria considerazione dai competenti organi municipali, cui la struttura appartiene, ed in parte, se non tutto, riconvertito in quello che fu il sogno pionieristico di un gran cittadino, Ubaldo Valbusa, Socio onorario del Club Alpino Italiano.

Bibliografia essenziale:

Rivista Mensile del CAI, vol. XIX, 1900 - CAI Sede Centrale, Torino.

Rivista Mensile del CAI, vol. XXI, 1902 - CAI Sede Centrale, Torino.

Rivista Mensile del CAI, vol. XXIII, 1904 - CAI Sede Centrale, Torino.

F. Guidetti - U. Valbusa, relazione sull'attività di "Allionia", Baglione e Momo, Torino, 1905.

Un elenco completo delle specie botaniche presenti nel giardino "Allionia" può essere reperito nella succitata relazione "Guidetti - Valbusa", consultabile presso il Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" del CAI Torino (Salita al CAI Torino 12, Torino); oppure in "Allionia. Giardino alpino ed arboreto della Sezione di Torino del CAI al Monte dei Cappuccini. Piante erbacee, arbusti ed alberi riuniti dall'anno 1898 alla primavera 1905 dai Soci F. Guidetti e U. Valbusa" consultabile presso la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, (Salita al CAI Torino 12, Torino).

Testo di Pietro Reposi tratto da "Scàndere 1997/99"